



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 08/01/2020

FABI

08/01/2020	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	15 Banche nel mirino degli hacker, è allarme	Transirico Connie	1
08/01/2020	Giornale di Sicilia Palermo e Provincia	15 Urzi: «Occhio alle false mail e al saldo»	C.t.	3
08/01/2020	Sole 24 Ore .lavoro	26 Qui contrattazione - Siglato testo coordinato, aperture oltre le 40 ore	C.Cas.	4
08/01/2020	Sole 24 Ore .lavoro	26 Solidarietà rimodulata in base alla Rai	C.Cas.	5

SCENARIO BANCHE

08/01/2020	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	8 UniCredit sottoscrive il minibond da 7 milioni emesso da Mv Line	Secchi Piero	6
08/01/2020	Corriere della Sera	34 Le vittime del crac della Popolare Bari: vogliamo i rimborsi	Borrillo Michelangelo	8
08/01/2020	Messaggero	9 Il retroscena - Vertice con Intesa Sp, Cdp e Banco Bpm per trasformare 400 milioni in capitale	Dimito Rosario	9
08/01/2020	Mf	7 Il Fitd avvia la due diligence su Pop Bari - Pop Bari, parte l'esame del Fitd	Gualtieri Luca	10
08/01/2020	Mf	7 Le audizioni sulla banca sono un'occasione da non perdere	De Mattia Angelo	11
08/01/2020	Mf	8 Iccrea si accorda con il Fei e cede 230 mln di npl a Ifis	Bertolino Francesco	12
08/01/2020	Mf	8 Abu Dhabi dimezza al 2% la quota in Unicredit	...	13
08/01/2020	Mf	8 Cassa Centrale vuole un posto nel cda Carige - Ccb vuole posto nel cda di Carige	Gualtieri Luca	14
08/01/2020	Mf	8 Dalle banche 105 milioni a Marcegaglia	Franzini Mattia	15
08/01/2020	Mf	8 Nel patto Ubi spicca il socio Fidanza	Giacobino Andrea	16
08/01/2020	Mf	12 Contrarian - Solo le banche centrali tengono a galla l'Italia	Becchi Paolo - Zibordi Giovanni	17
08/01/2020	Repubblica Genova	3 Cda Carige, due liste Malacalza non c'è - Carige, ecco le liste per il nuovo Consiglio Malacalza resta fuori	Minella Massimo	18
08/01/2020	Sole 24 Ore	1 L'autonomia di Bankitalia dopo le crisi bancarie - Banche, le crisi non possono mimare l'autonomia di Bankitalia	Capriglione Francesco	20
08/01/2020	Sole 24 Ore	9 Bari, venti dissesti societari dietro il caos della Popolare	Cimmarusti Ivan - Monaci Sara	22
08/01/2020	Sole 24 Ore	11 Marcegaglia, credito da 105 milioni per Industria 4.0	M. Me.	23
08/01/2020	Sole 24 Ore	12 Panorama - Mediolanum premia con 2mila euro	Fe.Pe.	24
08/01/2020	Sole 24 Ore	15 Banche Carige, il board sale a 10 membri Due liste da Fitd e Cassa centrale - Carige, il nuovo cda sale a 10 membri Il controllo al Fondo, fuori i Malacalza	Davi Luca	25
08/01/2020	Sole 24 Ore	15 Ifis compra 230,5 milioni di Npl da Iccrea	...	26
08/01/2020	Sole 24 Ore	15 Parterre - La difesa di Vestager sul caso NordLb	R.Fi.	27
08/01/2020	Sole 24 Ore	15 Parterre - Ubs riorganizza la gestione patrimoniale	L.Te.	28
08/01/2020	Sole 24 Ore	15 Anche Credito Fondiario bussa al Cerved sugli Np	Festa Carlo	29
08/01/2020	Sole 24 Ore	17 Il nodo degli obbligazionisti poco consapevoli	Ciampi Francesco	30
08/01/2020	Sole 24 Ore	17 Credito alle Pmi, perché l'Italia resta indietro	Venesio Camillo	31

WEB

07/01/2020	ILSICILIA.IT	1 Banche, sicurezza digitale: Sicilia fra le regioni meno sicure :ilSicilia.it	...	32
------------	---------------------	--	-----	----

I sindacati sulle nuove tecnologie: «Va aumentata la sicurezza»

Banche nel mirino degli hacker, è allarme

I palermitani sono stati tra i più colpiti in Italia con 575 casi nei primi sei mesi del 2019. Cyber-attacchi e frodi violano le protezioni e consentono di accedere ai conti correnti

Le falle nel sistema L'85 per cento delle App e degli accessi da pc, tablet e telefonini sarebbe vulnerabile

Connie Transirico

Il conto di botto dimezzato o svuotato. Le carte di credito clonate e usate per acquisti che non avremmo mai pensato di fare, fantomatoci «alter ego» di noi stessi talmente abili a manipolare tastiere e App da intrufolarsi con le nostre credenziali perfino per chiedere prestiti e finanziamenti. Numeri che zompettano, nel mare magnum dell'Internet Banking, da una casella all'altra, anzi da un portafoglio ad un altro. Che però, una volta inghiottito il malloppo, sparisce nel nulla con il suo invisibile proprietario.

Insomma, truffe bancarie on line in crescita e arriva puntuale l'allarme dei sindacati: si al progresso e alla tecnologia, ma gli istituti di credito devono alzare il livello di guardia, che sembra invece essere un po' in affanno. Una società internazionale, la Immunweb, ha infatti scoperto alcune falle nel sistema di protezione dei nostri risparmi, sistema che dovrebbe rispettare il cosiddetto Protocollo europeo di sicurezza: l'85% delle App, quindi degli accessi alle banche da pc, tablet e cellulari, è vulnerabile.

«Pensiamo di conoscere bene i segreti di internet - dice Gabriele Urzi, segretario provinciale del Fabi - In realtà ci sono gli hacker che riescono a entrare nei computer decodificando i linguaggi informatici. È in pratica un incidente di sicurezza in cui dati sensibili, protetti o riservati vengono consultati, copiati, trasmessi, rubati o utilizzati da un soggetto non autorizzato. Il fenomeno ha registrato, nel 2018, un aumento del 133% e nessuno può ritenersi al sicuro, soprattutto banche e assicurazioni». La spinta alla digitalizzazione è sempre più massiccia e diffusa, i mezzi di pagamento elettronici si diffondono sempre di più, il commercio elettronico è in crescita, il mondo si muove,

anche sul versante dei pagamenti, sempre più velocemente. Ma, in maniera direttamente proporzionale, aumenta vertiginosamente il rischio di furto dei dati sensibili».

«È un problema gravissimo per il settore creditizio - aggiunge Urzi - ad esempio con crimini portati a termine a danno di dati di carte di credito o conti correnti. Le frodi creditizie con furto di identità si basano sull'utilizzo illecito dei dati personali e finanziari altrui per ottenere credito o acquisire beni con l'intenzione premeditata di non rimborsare il finanziamento e non pagare il bene».

Nella lista nera, la Sicilia appare tra le regioni più insicure d'Italia, con dieci truffe creditizie al giorno perpetrate attraverso furti di identità. Le statistiche elaborate da Crif, un'azienda specializzata in sistemi di informazioni, hanno calcolato nel solo primo semestre del 2019, ben 575 casi in provincia di Palermo (contro i 345 dei primi 6 mesi del 2018), che collocano la provincia al 5° posto nel ranking nazionale, davanti a Catania (433 casi contro i 271 del 2018) che occupa il 6° posto in Italia. Seguono Siracusa (205 casi), Messina (199 casi), Trapani (176 casi) e Agrigento (108 casi), con un boom di episodi tra gli under 40.

«Sono numeri preoccupanti - continua Urzi - Bisogna pianificare, con maggiore efficacia, strategie di sicurezza e valutare come proteggere al meglio i dati sensibili del business e dei clienti. Le banche non possono da un lato spingere sul versante della digitalizzazione e, dall'altro, non aumentare gli investimenti su questo versante. E non si salvano nemmeno le App bancarie - conclude Urzi - che hanno problemi di privacy e di sicurezza».

Di casi ce ne sono stati, anche eclatanti. Nel maggio del 2018, proprio in Sicilia, nel messinese, i carabinieri scoprirono una truffa sui conti cor-

renti di ignari cittadini. La banda che operava in tutta Italia fu scoperta e scattarono gli arresti, cosa inusuale e difficile normalmente. Si era tratto di una vera e propria operazione cyber criminale denominata «Man in the middle». I truffatori, smanettando sul web, erano riusciti a modificare gli indirizzi PEC di diversi istituti bancari italiani, cambiandoli anche sui grandi siti istituzionali consultati dai clienti e sostituendoli con alcuni indirizzi di provider, comuni e facilmente reperibili, quali Legalmail, Arubae diversi altri. Nel mirino erano finiti diversi gruppi bancari: Barclays Bank, Banca Fineco, Iw Bank, CheBanca!, Banca Mediolanum e Ing Bank. Una volta inseritesi nel sistema, i malviventi si erano impossessati dei dati e del denaro sui conti correnti, eseguendo transazioni verso conti creati appositamente per incassare il denaro sporco. Un anno prima, nel 2017, l'attacco informatico al server di Unicredit. Gli intrusi avevano rubato i dati di 400.000 persone nell'area «prestiti personali». Un vizio che si è ripetuto recentemente, nell'ottobre del 2019, sempre Unicredit la vittima designata. In questo caso, sono state violate le identità di tre milioni di utenti. I records contenevano nomi, cognomi, città, numeri di telefono, mail di utenti registrati in filiali italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Truffe bancarie.

Nel primo semestre del 2019 si sono registrati ben 575 casi in provincia di Palermo (erano stati 345 dei primi 6 mesi del 2018)

Sopra, Gabriele Urzi, segretario provinciale [Fabi](#)

Il decalogo contro i raggiri on line

Urzi: «Occhio alle false mail e al saldo»

**Gli altri suggerimenti:
antivirus aggiornati
e cambiare le password**

Cosa possono fare gli utenti per proteggersi dalle frodi online? Esistono semplici regole da seguire con attenzione.

«È bene sapere che le informazioni e gli strumenti con cui accediamo ai servizi della banca sono strettamente personali e vanno custoditi con cura», spiega Gabriele Urzi, segretario provinciale **Fabi** - che la banca quando contatta i clienti non chiederà comunque mai di fornire direttamente i codici di accesso ai servizi».

Dieci, in estrema sintesi i consigli per difendersi da pericolosi intrusi che cercano di pescare nei nostri soldi.

Occorre controllare regolarmente e frequentemente gli estratti conto dei nostri rapporti bancari e, nei casi in cui riscontriamo anomalie, rivolgersi immediatamente alla banca.

Bisogna tenere sempre a portata di mano i numeri di riferimento della banca (numero verde del call center e dell'assistenza) e avvalersi dei servizi di «notifica movimenti» offerti dalle banche in modo da essere avvisati ogni volta che effettuiamo operazioni online o usiamo il bancomat e la carta di credito tramite SMS o e-mail.

Aumenta la nostra sicurezza poi installare adeguati software di protezione (antivirus e antispyware) sui dispositivi che utilizziamo per accedere al Mobile o Internet Banking e aggiornarli periodicamente. E siamo al quinto punto. Effettuare spesso una scansione antivirus nei dispositi-

vi che utilizziamo per gli accessi, soprattutto se ne notiamo un rallentamento. Oltre a modificare frequentemente le password di accesso al servizio di internet banking. Non rendere pubbliche, sui social network, le informazioni più sensibili che ci riguardano e idem vale per password o codici; Valutare con attenzione le richieste di dati personali da parte di chi non conosciamo, soprattutto quelle connesse a socializzazione/fornitura/modifica degli stessi, a offerte di lavoro, a proposte di remunerativi investimenti o alla vincita di un premio sicuro. «Ultimo step - dice Urzi - tenere costantemente aggiornate le informazioni personali comunicate alla banca. Insomma, occhi aperti».

C.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUI CONTRATTAZIONE

CONTRATTO BCC

Siglato testo coordinato,
aperture oltre le 40 ore

40

LE ORE DI
APERTURA

Il testo coordinato del contratto delle Bcc prevede l'apertura delle filiali oltre 40 ore a settimana e il sabato. Inoltre elimina il salario di ingresso per i giovani

Nelle Bcc arriva il testo coordinato del contratto collettivo nazionale di lavoro per i quadri direttivi ed il personale delle aree professionali delle banche e delle aziende del credito cooperativo che recepisce le modifiche introdotte con l'Accordo di rinnovo del 9 gennaio 2019. A firmarlo Federcasse, l'Associazione nazionale delle BCC e Casse Rurali e i sindacati (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil e Uilca). Oltre agli adeguamenti retributivi, l'accordo prevede alcuni istituti peculiari del sistema delle banche cooperative e mutualistiche. Ne vanno segnalati almeno tre. Il sostegno all'occupazione giovanile, con l'abolizione del livello retributivo di inserimento, la valorizzazione della funzione delle BCC di servizio alle comunità locali, con l'apertura oltre le 40 ore settimanali ed al sabato per gli sportelli delle aree interne e, infine, la tutela della genitorialità e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, con il congedo parentale ad ore, la Banca del tempo solidale e, per il 2019, con il permesso solidale per attività di volontariato. Archiviato così il contratto siglato all'inizio 2019, Bcc e sindacati possono guardare al rinnovo del contratto collettivo nazionale dei dirigenti e al prossimo contratto bancari Bcc.

Per il Presidente della delegazione sindacale di Federcasse Matteo Spanò, «è un risultato importante, che Federcasse ha raggiunto con il coinvolgimento di tutte le componenti industriali e federative del sistema del Credito Cooperativo e dopo un confronto costruttivo con le Organizzazioni sindacali». «Inoltre – aggiunge Spanò – abbiamo razionalizzato e meglio chiarito i profili che riguardano le procedure di informazione, consultazione e confronto che coinvolgono le delegazioni sindacali dei Gruppi Bancari Cooperativi». Il responsabile del servizio affari sindacali e del lavoro di Federcasse, Domenico Ruggeri, parla invece di «strumento applicativo indispensabile per le Bcc. La sua definizione mette a frutto il dialogo intrapreso con i sindacati a partire dall'accordo di rinnovo dello scorso gennaio che riconosce e tutela la specificità delle banche cooperative e mutualistiche ed il loro contributo alla tenuta delle economie locali».

— C.Cas

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUI CONTRATTAZIONE

ACCORDO MPS

Solidarietà rimodulata
in base alla Ral

6

SOLIDARIETÀ

L'accordo Mps rimodula in maniera proporzionale con la Ral la solidarietà. Si va dai 3 giorni per chi guadagna fino a 33mila euro ai 6 giorni per chi ne guadagna oltre 49mila

Dopo la trattativa tra azienda e sindacati, nel 2020 il contenimento del costo del lavoro nel gruppo Mps rimodula in maniera proporzionale con la retribuzione annua lorda, il carico per i lavoratori. «L'accordo del 31 dicembre 2018 in materia di base imponibile per il calcolo del TFR e della contribuzione aziendale per la previdenza complementare hanno carattere definitivo, e quindi non potranno essere messe in discussione anche per il futuro», spiega una nota dei sindacati (Fisac, **Fabi**, First Cisl, Uilca e Unisin). Ma in riferimento alle giornate di solidarietà obbligatoria che i bancari di Mps stanno facendo dal 2013, la trattativa ha consentito di trovare una nuova modulazione per fasce di reddito sulla base di un impianto solidaristico. In altre parole il contributo alla solidarietà cresce con il crescere della Ral. I nuovi criteri prevedono 3 giornate di solidarietà annue per i dipendenti con una RAL fino ad 33.000 euro, 4 giornate annue per i dipendenti con una RAL tra 33.001 e 36.000 euro, 5 giornate di ASO annue per i dipendenti con RAL da 36.001 a 49.000 euro e 6 giornate di ASO annue per i dipendenti con RAL superiore a 49.000 euro. L'accordo stabilisce inoltre che le richieste di "sospensione volontaria" fino a 10 giorni - comprensivi delle giornate di solidarietà obbligatoria - vengano concesse automaticamente ferma restando la preventiva pianificazione. Potrà altresì essere richiesto un numero di giornate superiori, da concordare con le funzioni aziendali. L'accordo conferma infine il ricorso al Fondo di Sostegno al Reddito su base volontaria, come unico strumento per la gestione di eventuale riduzione degli organici.

—C.Cas

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per sostenere la crescita internazionale

UniCredit sottoscrive il minibond da 7 milioni emesso da Mv Line

di **Piero Secchi**

«**U**niCredit ha sottoscritto un prestito obbligazionario (minibond) da 7 milioni di euro emesso dalla Mv Line spa società del gruppo pugliese Mv Line, azienda leader in Italia nella produzione di zanzariere e di sistemi filtranti ed oscuranti contro gli insetti per l'edilizia». Lo annuncia una nota diffusa ieri da UniCredit.

«Il prestito obbligazionario, della durata di 5 anni — prosegue il comunicato — è finalizzato a sostenere le strategie di crescita e di sviluppo internazionale dell'azienda, già presente da alcuni anni in Spagna (Valencia). In particolare, l'emissione sottoscritta da UniCredit, partner di riferimento per l'azienda nelle operazioni di capital market, permetterà di implementare i piani di espansione estera del Gruppo soprattutto verso i seguenti mercati-obiettivo: Francia, Germania e Bene-

lux».

Nel corso di oltre 25 anni di storia, «il marchio Mv Line — a cui fanno capo le aziende Mv Line spa, Bbc spa, Mv Spagna Sl, Mv Living srl e Mv Abithal srl — si è progressivamente affermato a livello nazionale ed internazionale grazie a una considerevole crescita organizzativa e a prodotti di alta tecnologia e design, frutto di una costante attività di ricerca & sviluppo».

Mv Line Group conta circa 450 dipendenti «e negli ultimi 3 anni il fatturato è cresciuto sensibilmente, fino a superare la soglia dei 70 milioni di euro».

L'operazione «accelererà il processo di crescita del gruppo in corso, contribuendo ad espandere ed affermare universalmente il brand», commenta Antonio Anastasia, amministratore delegato e cfo. «Una nuova tappa a sostegno della nostra mission di creare prodotti innovativi ed eleganti, capaci di donare protezione e comfort in qualsiasi tipologia di ambiente, sia indoor che outdoor; una mission ben sintetizzata nel claim aziendale *Il bello di sentirsi pro-*

tetti», chiosa il presidente Paolo Montanaro (foto a sinistra).

«Con la sottoscrizione del minibond emesso dalla Mv Line spa prosegue anche al Sud la nostra azione di supporto a favore delle più dinamiche realtà imprenditoriali del territorio — rileva Annalisa Areni (foto a sinistra), Regional Manager Sud di UniCredit — L'emissione di minibond è spesso una tappa in un percorso di crescita aziendale più ampio. È evidente che tali operazioni richiedono una controparte finanziaria strutturata ed è per questo che UniCredit intende proporsi come partner di riferimento delle imprese in questi percorsi virtuosi di sviluppo».

L'emissione del minibond, conclude la nota, «è stata possibile grazie alla stretta collaborazione tra il team Corporate di UniCredit, guidato al Sud da Ferdinando Natali, la struttura F&A di UniCredit, il Board della società oltre alla struttura Afc della capo gruppo e dall'avvocato Roberto Massarelli. UniCredit è stata assistita dagli studi legali Legance e Rccd».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda



● Mv Line spa, società di Mv Line Group, è un'azienda leader in Italia nella produzione di zanzariere.

● Mv Line Group conta circa 450 dipendenti: negli ultimi 3 anni il fatturato è cresciuto fino a superare la soglia dei 70 milioni.



L'assemblea con Siti

Le vittime del crac della Popolare Bari: vogliamo i rimborsi

69

69 mila i soci della Popolare di Bari: rischiano di perdere tutto l'investimento

DAL NOSTRO INVIATO

BARI Il luogo è sempre lo stesso: la Fiera del Levante, laddove si è tenuta l'ultima assemblea con Marco Jacobini presidente e l'ultima uscita pubblica dell'ex ad Vincenzo De Bustis lo scorso 10 dicembre. Ieri, però, nel centro congressi della Fiera di Bari i protagonisti sono stati gli azionisti e gli obbligazionisti della Banca Popolare di Bari, commissariata dal 13 dicembre 2019. Circa 400 investitori, in una sala gremita, convocati dal Siti, il Sindacato italiano per la tutela dell'investimento e del risparmio. Il cui segretario nazionale, Domenico Bacci, ha accolto gli obbligazionisti con una buona notizia: «Il 30 dicembre scorso la banca ha fatto fronte, alla scadenza, al pagamento delle cedole agli obbligazionisti». Detto questo, Bacci ha però fin da subito precisato che «il salvataggio al quale il governo sta lavorando servirà a salvaguardare la continuità aziendale della banca, a salvare i correntisti, però gli azionisti saranno quelli che alla fine pagheranno il conto». Un invito, quindi, ad affidarsi al sindacato per la tutela di quanto investito. In particolare, il Siti ha invitato gli investitori a fir-

mare la petizione perché anche agli investitori della Popolare di Bari sia garantito l'accesso al Fir, il Fondo indennizzo risparmiatori con una dotazione di 1,5 miliardi

istituito con la legge 145/2018 per i casi di Popolare Vicenza, Veneto Banca, Banca Marche, Banca Etruria, Cariferrara e Carichiati. «Il governo — ha spiegato Bacci — dovrebbe estendere il Fir, rifinanziandolo, anche agli investitori della Popolare di Bari che abbiano sopportato e subito le cosiddette violazioni massive del Testo unico della Finanza». L'assemblea si è animata quando i risparmiatori hanno preso la parola, successivamente alla richiesta di Bacci di una quota associativa una tantum (da 103 a 258 euro) per i servizi offerti dal sindacato con l'obiettivo di un risarcimento del danno. «Dove eravate — ha sbottato Saverio D'Addario, che ha investito, tra azioni e obbligazioni, 50 mila euro nella Popolare Bari — in questi anni, a Milano? Lo so che non è colpa vostra, ma siamo stanchi di rimetterci soldi». «Rimane la necessità di agire per il risarcimento del danno — è stata la replica di Bacci — perché chi non agisce rimane escluso da qualunque possibilità di ottenere il risarcimento». Anche il Codacons ha organizzato per sabato prossimo un'assemblea pubblica per «chiamare a raccolta i risparmiatori».

Oggi, intanto, inizia l'esame per la conversione del decreto legge per il salvataggio della Popolare Bari: alle 14 è prevista l'audizione alla Commissione Finanze della Camera dei commissari straordinari della Banca, Antonio Blandini ed Enrico Ajello, preceduta da quella con i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil e Ugl.

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le difese

Domenico Bacci è il leader del Siti (Sindacato italiano tutela investimento e risparmio): ieri a Bari si sono riuniti 350 soci e bondholder



Vertice con Intesa Sp, Cdp e Banco Bpm per trasformare 400 milioni in capitale

Le tappe

1 L'abolizione dello scudo

Il primo novembre il Parlamento approva il decreto salva imprese, compresa la norma che abolisce lo scudo penale per la gestione dell'Ilva.

2 La lettera di recesso

Il 4 novembre ArcelorMittal invia una lettera ai commissari straordinari con l'annuncio dell'addio all'Italia

3 Lo stop del giudice

Nel bel mezzo di una complessa trattativa governo azienda, il 10 dicembre il giudice Maccagnano ordina lo stop dell'Altoforno 2

4 L'intesa preliminare

Il 20 dicembre azienda e commissari straordinari siglano un memorandum di intesa per un nuovo piano industriale del polo siderurgico

RIUNIONE VENERDÌ PER ACCELERARE L'OPERAZIONE MISTA PUBBLICO-PRIVATO: SI PREVEDE UN ESITO INTERLOCUTORIO

IL RETROSCENA

ROMA Nel piano del governo per il rilancio dell'Ilva accanto ad ArcelorMittal e Invitalia, dovrebbero prendere posto Intesa Sanpaolo, Cdp e Banco Bpm invitati a una riunione venerdì presso il Mef. Come anticipato da *Il Messaggero*, l'esecutivo ha predisposto il tavolo del negoziato per confezionare il nuovo piano con il partner franco-indiano da chiudere entro il 31 gennaio, come concordato davanti al giudice di Milano il 20 dicembre. Grazie all'esito positivo del Riesame, che ieri ha sventato lo spegnimento di Afo2 pur fissando un percorso a tappe forzate per completare le prescrizioni, il salvataggio della siderurgia di Taranto può accelerare.

A questo fine sono state organizzate due riunioni: una domani pomeriggio presso il Mise, con Francesco Caio, consulente del ministero di Via Veneto, i legali di Cleary Gottlieb e di Bep guidati da Gianpiero Succi, i consulenti (Bcg e Rothschild) sul piano industriale. L'altra, venerdì pomeriggio al Mef, presente Enrico Laghi, neo consulente del Tesoro nella trattativa con i tre istituti.

Intesa Sp, Cdp e Banco Bpm saranno rappresentati da alti dirigenti del settore crediti. Le tre istituzioni sono quelle che, ad aprile 2015, erogarono un finanziamento di 400 milioni in predeuzione, cioè con la priorità nel rimborso ed assistito dalla garanzia dello Stato: la Superbanca milanese concesse 50 milioni, Cassa depositi e prestiti 330 milioni, Banco Popolare, poi confluito nel gruppo di Piazza Meda, 20 milioni. Proprio la presenza di questa garanzia a prima richiesta «ogni eccezione rimossa» (come è scritto nel contratto del finanziamento per rafforzarne la blindatura sul rimborso), potrebbe costituire la leva sulla quale le banche faranno forza per motivare un atteggiamento distaccato. E' molto probabile che l'esito dell'incontro sarà interlocutorio, nel senso che le tre banche si riserveranno una risposta, chiedendo però di ottenere qualche ulteriori paracadute.

Questo finanziamento fu concesso obtorto collo dopo uno precedente di 250 milioni dei primi mesi del 2014, cui parteciparono Intesa Sp con 158 milioni, Unicredit (50 milioni), Banco Bpm (42 milioni).

Unicredit - ad in quel periodo era Federico Ghizzoni - si oppose nel 2015: nel corso di una riunione a fine marzo in Piazza Scala, sede milanese di Intesa Sp, presenti Gaetano Miccichè, Pierfrancesco Saviotti, il commissario Piero Gnudi, il rappresentante di Unicredit Alessandro Decio motivò

il no della sua banca con l'indisponibilità deliberata dal cda di assumere altri rischi verso l'acciaio di Taranto. E non ci fu verso di convincere Ghizzoni da parte degli altri banchieri e di esponenti del governo.

UN MILIARDO AD INVITALIA

Ecco quindi perché nella struttura attuale dell'operazione di sistema pubblico-privata, concepita per supportare il nuovo piano industriale di Ilva, Unicredit non ci sarà. Lo schema messo a punto prima di Natale nel cosiddetto *Heads of agreement* - documento con i punti-chiave dell'accordo - è previsto che Am InvestCo paghi circa 1,2 miliardi per acquistare gli asset di Ilva e con questa somma saranno rimborsate le tre banche e, probabilmente, il Tesoro che nel 2016 e 2017 concesse circa 1 miliardo. Via XX Settembre potrebbe trasferire questo credito in capo ad Invitalia, l'agenzia per lo sviluppo di impresa, controllata al 100% dal Mef che, convertendo il credito, acquisirebbe la partecipazione in Am InvestCo. E nel capitale di Am dovrebbero prendere posto anche i tre istituti. Si apre un tiro alla fune dalla conclusione inevitabile.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IERI VERTICE TRA I COMMISSARI E IL FONDO INTERBANCARIO, CHE ACCEDERÀ AI DATI SULLA SITUAZIONE CONTABILE

Il Fitd avvia la due diligence su Pop Bari

In arrivo la conversione del decreto per il Mediocredito. Aviva rischia di perdere 50 milioni nel crack*(Gualtieri e Mesita a pagina 7)*

IL FONDO AVVIERÀ LA DUE DILIGENCE SUI CONTI DELLA BANCA IN VISTA DEL SALVATAGGIO

Pop Bari, parte l'esame del Fitd

Ieri incontro tra i vertici e i commissari per definire la tabella di marcia. Il veicolo prenderà parte anche alla stesura del piano. La conversione del decreto legge è attesa entro la prossima settimana

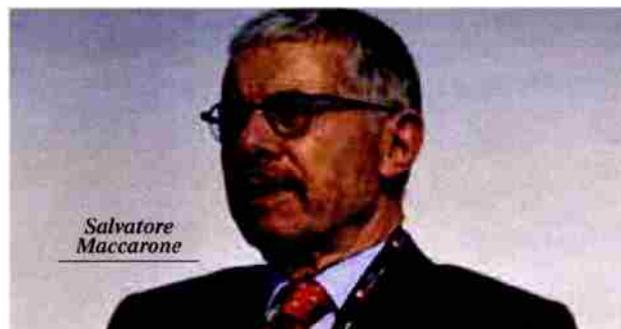
DI LUCA GUALTIERI

Il Fondo interbancario di tutela dei depositi non intende perdere tempo sul salvataggio della Popolare di Bari. Ieri, subito dopo la pausa natalizia, i vertici dell'istituto si sarebbero riuniti con i commissari Enrico Ajello e Antonio Blandini e gli advisor per definire la tabella di marcia dell'intervento. Il primo passaggio, secondo quanto risulta, sarà un esame complessivo dei conti della banca di cui per il momento si ha un quadro alquanto generale. Il Fitd, diretto da Giuseppe Boccuzzi e presieduto da Salvatore Maccarone, avrà accesso a una data room per esaminare nel dettaglio la situazione contabile della banca, a partire dal portafoglio crediti. Gli ultimi dati ufficiali ad esempio parlano di crediti deteriorati per 1,2 miliardi (con un coverage medio del 38,7% che saliva al 53% per le sofferenze) su impieghi complessivi per 7,9 miliardi.

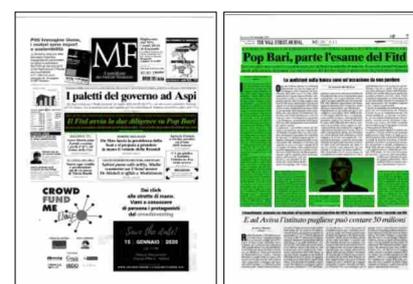
Ma questi numeri sono ancora attendibili? Sia i commissari straordinari che il Fitd intendono accertarlo e per questo stanno avviando una due diligence congiunta che dovrebbe occupare il prossimo mese. La previsione comunque è che la qualità degli asset sia peggiore di quanto descritto negli ultimi bilanci. Così del resto è accaduto per quasi tutti i salvataggi bancari più recenti. Nel caso Carige ad esempio i commissari hanno fatto emergere nuove svalutazioni, alzando così in pochi mesi il conto dell'aumento di capitale fino a 700 milioni. Anche

il portafoglio crediti delle due ex banche venete si è rivelato meno affidabile del previsto e Intesa Sanpaolo può avvalersi della facoltà di retrocedere periodicamente sostanziosi portafogli di esposizioni non più in bonis. Il Fitd parteciperà poi alla stesura del nuovo piano industriale che, in base alle aspettative di questi giorni, dovrebbe essere pronto per la fine di febbraio per poi essere definitivamente approvato nel mese di marzo. Il fondo intende insomma giocare un ruolo attivo nella messa a punto del piano di salvataggio al quale darà un contributo decisivo in termini di risorse patrimoniali.

L'altro attore a scendere in campo dovrebbe essere il Mediocredito Centrale (Mcc). Entro la prossima settimana è attesa la conversione del decreto che di fatto predispone l'intervento, ma resta da capire se la presenza dell'istituto controllato da Invitalia e guidato da Bernardo Mattarella sarà compatibile con la normativa europea sugli aiuti di Stato. L'esito della trattativa, insomma, rimane incerto. Al punto che, secondo quanto risulta, le istituzioni in campo sarebbero al lavoro per coinvolgere anche soggetti privati, come banche o fondi di private equity. (riproduzione riservata)



Salvatore Maccarone



Le audizioni sulla banca sono un'occasione da non perdere

DI ANGELO DE MATTIA

Oggi dovrebbero iniziare le audizioni parlamentari sul decreto legge per il salvataggio della Popolare di Bari. Domani dovrebbe essere la volta delle audizioni di Consob, Banca d'Italia e amministratori locali. Le festività sono state propizie perché sulla vicenda si aprisse una fase di riflessione moderando i toni accessi seguiti al commissariamento dell'istituto (di per sé non condannabili ma meno mirati a una razionale individuazione delle cause della crisi e dei rimedi). Nel frattempo l'intervento del Fondo Interbancario con 310 milioni è valso a fronteggiare la situazione e ad allontanare il patrimonio della banca dall'area dell'inadeguatezza dei parametri per potere operare.

L'audizione si dovrebbe tenere sul decreto e sul modo in cui esso corrisponde all'obiettivo di quello che è un vero e proprio salvataggio, nonostante che esponenti del governo si vogliano negare questo sostantivo. Insomma, il tema dovrebbe essere circoscritto allo strumento, il decreto, per superare la crisi e avviare l'operatività di un istituto riformato, nelle condizioni per possibili aggregazioni con l'obiettivo di realizzare un polo bancario nel Mezzogiorno. Quanto a questo approdo, però, dominano tuttora nell'esecutivo una confusione e una pluralità di opinioni, che vanno dalla realizzazione di un gruppo che svolga

qualsiasi operazione alla banca pubblica di investimento fino a una formulazione quasi coincidente, ma sostanzialmente diversa qual è una banca pubblica per investimenti. Più volte abbiamo argomentato sull'inadeguatezza della banca di investimento, anche alla luce di precedenti casi fallimentari.

Naturalmente tra gli auditi già oggi vi dovrebbero essere anche Fitd e Mediocredito. Ma appare difficile che ci si mantenga, come sarebbe doveroso, entro questi limiti, potendosi cogliere l'occasione di affrontare le cause delle difficoltà della banca e pas-

sare a un eventuale primo saggio di osservazioni critiche nei confronti dei soggetti a vario titolo coinvolti nella vicenda. Non di rado si tratta però di critiche che si fondano su visioni parziali delle attribuzioni di tali soggetti e su visioni «pre-giudiziali». Tuttavia chi è chiamato a votare la conversione di un decreto può legittimamente sostenere di voler avere informazioni sul modo in cui si è arrivati a una situazione che ora richiede l'erogazione di denaro pubblico. Ma è importante che ciò non avvenga con nocumento per la parte propositiva e che si tratti dunque di un vero «conoscere per deliberare» *sine ira ac studio*. Del resto, non sarà facile delineare il futuro della Popolare di Bari, che sarebbe bene avesse anche altri azionisti, insieme con Fitd e Mcc. Punti complessi riguardano la trasformazione in spa dell'istituto nonché la situazione di quei risparmiatori che ritengano raggirati e che si stanno organizzando.

Si porrà sicuramente un problema di rapporti con la Commissione Ue. Tuttavia il modo in cui la ricapitalizzazione con risorse pubbliche «a cascata» avviene e la sua non diretta finalizzazione alla popolare, essendo risorse destinate a operazioni *erga omnes*, dovrebbe costituire un presupposto per fronteggiare eventuali contestazioni di Bruxelles.

Le audizioni saranno anche l'occasione per sciogliere l'arcano della fin qui mancata applicazione della norma di legge per la trasformazione delle attività fiscali differite in crediti di imposta. Insomma, il decreto potrebbe diventare l'occasione per un ampio chiarimento su finalità, competenze e limiti delle diverse forme di supervisione e per approfondire le condizioni per il futuro dell'istituto. Se non sarà l'occasione per una fase *construens*, bensì per parlare ai differenti elettorati da parte dei gruppi parlamentari, allora si tratterà di un'occasione mancata. (riproduzione riservata)



Iccrea si accorda con il Fei e cede 230 mln di npl a Ifis

di **Francesco Bertolino**

Iccrea e il Fondo Europeo per gli Investimenti (Fei) hanno siglato un nuovo accordo per il sostegno alle piccole e medie imprese italiane. Nel dettaglio, Bcc Lease - società del gruppo bancario specializzata nel leasing a micro-imprese, professionisti e partite Iva - avrà accesso per un triennio (sino al 2022) alla garanzia fornita da Cosme e dal Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (Efsi). Il programma punta ad agevolare l'accesso al credito delle pmi più fragili. La garanzia scatterà al raggiungimento della soglia dei 138,5 milioni di erogato e coprirà fino a un massimo di 160 milioni. «Con questo accordo Bcc Lease può essere ancora più vicina alle piccole e medie imprese, allargando il bacino delle aziende che possono essere servite e assecondando i loro progetti di sviluppo», spiega Roberta Campanelli, direttore generale di Bcc Lease, «sia facilitando le banche del gruppo Iccrea nella loro mission come punto di riferimento per l'economia locale italiana, sia sviluppando l'attività con la rete di fornitori convenzionati anche in settori ad oggi non serviti». L'accordo fra Bcc Lease di Iccrea e il Fei ricalca quello raggiunto fra le stesse parti per il triennio 2016-2019. L'intesa precedente prevedeva un plafond di 150 milioni e ha permesso a Bcc Lease di concludere nel triennio 7.500 contratti con le pmi, per un valore di oltre 135 milioni di euro. Un'esperienza giudicata soddisfacente non solo dal Fei, che ha deciso di rinnovare l'accordo con Iccrea, ma anche per il gruppo bancario, considerato che ad oggi la garanzia è stata escussa per circa 70 contratti. Il direttore generale di Bcc Lease Campanelli,

non nasconde tuttavia che la soglia di 138,5 milioni di erogato prevista dal nuovo accordo rappresenta un obiettivo piuttosto sfidante. Non tanto per le difficoltà insite nel processo di selezione delle aziende da finanziare, quanto per il rischio che la domanda di credito da parte delle pmi possa rivelarsi meno forte che nel precedente triennio. «In particolare, la trasformazione degli incentivi del super e iper ammortamento in credito d'imposta potrebbe rallentare

gli investimenti perché il beneficio è non solo leggermente inferiore, ma anche ritardato nel tempo», conclude Campanelli.

Sempre ieri Iccrea ha perfezionato un'operazione di cessione crediti non performing da 230,5 milioni a cui hanno partecipato 40 banche del gruppo (37 Bcc). Ad acquistare i crediti è stata Banca Ifis che ha così arricchito il suo portafoglio di 6.800 posizioni, rappresentate per l'80% da crediti chirografari. Questa operazione porta a 2,9 miliardi il totale di npl comprati da Ifis nel corso del 2019, il 75% dei quali acquisiti sul mercato primario. (riproduzione riservata)



Roberta Campanelli



Abu Dhabi dimezza al 2% la quota in Unicredit

Abu Dhabi dimezza la partecipazione in Unicredit. Secondo le rilevazioni Consob, Mubadala Investment Company (attraverso Aabar) ha ridotto la partecipazione detenuta nel capitale della banca portandola al 2,02% rispetto al 4,986% che aveva dichiarato al mercato il 28 giugno 2019. Il fondo sovrano guidato da Khaldoon Al Mubarak era entrato in Unicredit nel 2010 con una quota del 4,9% diventando il primo azionista, quando la banca era ancora guidata da Alessandro Profumo. Una partecipazione conservata contribuendo ai diversi aumenti di capitale, fino all'ultimo da 13 miliardi del 2017. Intanto nella prima metà del 2020 dovrebbe partire il primo programma di buyback di Unicredit per un importo fino a 500 milioni. La proposta sarà con ogni probabilità sottoposta agli azionisti nell'assemblea di bilancio della prossima primavera e costituirà la prima tranche del programma da 2 miliardi previsto dal piano industriale. Acquistare le proprie azioni è una strategia non molto diffusa sul mercato italiano, a differenza di quanto avviene negli Usa. Per Unicredit comunque si tratta di un progetto sensato: oggi infatti le azioni della banca quotano a circa 0,5 volte il patrimonio netto e, sebbene il titolo si sia risollevato rispetto ai minimi di agosto, è ancora lontano dai livelli di inizio 2018. (riproduzione riservata)



Cassa Centrale vuole un posto nel cda Carige

Il gruppo trentino, azionista con l'8,34% ma intenzionato a salire, presenta una lista per il rinnovo del board candidando Scarpa e Canciani Battain
Gualtieri a pagina 8

IL GRUPPO TRENINO PRESENTA UNA LISTA PER IL RINNOVO DEL BOARD DELLA CASSA

Ccb vuole posto nel cda di Carige

L'istituto, oggi attestato all'8,34% ma destinato a salire nei prossimi anni, candida Scarpa e Canciani Battain nel nuovo vertice. Confermata la formazione del Fitd con Guido come ad

DI LUCA GUALTIERI

Cassa Centrale vuole svolgere un ruolo attivo nella nuova governance di Carige. Ieri, a sorpresa, il gruppo trentino presieduto da Giorgio Fracalossi e guidato da Mario Sartori è uscito allo scoperto presentando una lista per il rinnovo del consiglio di amministrazione. Inizialmente si era ipotizzato che Ccb (oggi attestata all'8,34%, ma destinata a salire nei prossimi anni) avrebbe appoggiato la lista presentata dal Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd), ma l'istituto ha scelto di muoversi diversamente. Nel nuovo cda Ccb candida così Leopoldo Scarpa e Vittorio Canciani Battain come consiglieri, Alberto Giussani come sindaco effettivo e Vincenzo Miceli come supplente. Al momento però non è ancora chiaro cosa l'istituto trentino potrebbe fare della partecipazione: tra il 1° luglio 2020 e il 31 dicembre 2021 sarà possibile l'opzione call e rilevare le quote oggi controllate dal Fitd, ma per il momento non è stata presa alcuna decisione in merito. Molto probabilmente dipenderà dagli esiti del delicato percorso di turnaround intrapreso da Carige e dai riscontri che arriveranno dalla Bce che proprio in questi mesi ha sottoposto Ccb a una meticolosa asset quality review. Tornando alle candidature per il nuovo cda, il Fitd ha schie-

rato Vincenzo Calandra Buonaura (ex vicepresidente di Unicredit) per la presidenza e Francesco Guido (ex direttore generale del Banco di Napoli), per l'incarico di amministratore delegato. Gli altri nominativi comprendono Angelo Barbarulo, Sabrina Bruno, Lucia Calvosa, Paola Demartini, Miro Fiordi, Guidiana Giusti e Francesco Micheli.

Per quanto riguarda il collegio sindacale, invece, il Fitd ha indicato come effettivi Pierpaolo Singer, Anna Girello e Francesco Bavagnoli e come supplenti Silvia Muzi e Federico Pippi.

La nomina del nuovo cda sarà di fatto un ritorno alla normalità per Carige a un anno dal commissariamento, scattato a inizio 2019 con la nomina di Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener nel ruolo di amministratori straordinari. Proprio a dicembre il Fitd, Ccb e agli altri investitori hanno sottoscritto l'aumento di capitale da 700 milioni che ha messo in sicurezza la banca genovese sul fronte patrimoniale. Ultima tappa della normalizzazione sarà il ritorno in Piazza Affari, atteso alla fine del commissariamento. (riproduzione riservata)



Dalle banche 105 milioni a Marcegaglia

di *Mattia Franzini*

Marcegaglia Steel, holding industriale del gruppo siderurgico guidato da Antonio ed Emma Marcegaglia, ha sottoscritto un finanziamento in pool a sette anni di 105 milioni per supportare il programma di investimenti Industria 4.0, destinati all'efficientamento energetico, alla digitalizzazione e all'innovazione di processo e di prodotto dei propri impianti industriali. Nell'ambito del finanziamento, come si legge in una nota, Intesa Sanpaolo è intervenuta con una tranche a valore sul plafond Circular Economy di 5 miliardi, previsto dal proprio piano di impresa, per consentire l'accesso al credito a condizioni migliorative a gruppi industriali e aziende che adottano l'economia circolare quale paradigma per ridisegnare il sistema industriale. Banca Imi, la banca d'investimento del gruppo Intesa Sanpaolo, ha agito nell'operazione in qualità di mandated lead arranger e banca agente. (riproduzione riservata)



Nel patto Ubi spicca il socio Fianza

di Andrea Giacobino

È il varesino Virginio Fianza, classe 1946, il re delle pantofole col marchio Condor, il nuovo azionista più rilevante del Patto dei Mille di Ubi Banca. Nel fine settimana l'accordo fra grandi azionisti dell'istituto ha comunicato che a seguito del recesso di alcuni aderenti (confluiti nel nuovo Comitato azionisti di riferimento varato in autunno) le azioni apportate al Patto da 166 soci, suddivisi in 37 gruppi, sono 85,8 milioni, pari al 7,5% dei diritti di voto della banca rispetto ai precedenti 143,5 milioni di titoli (12,54% del capitale). Il socio più rilevante del Patto è ora il gruppo Fianza con la holding Olymbos (che possiede 9,1 milioni di titoli, lo 0,8% del capitale della banca) più circa un milione di azioni detenute da Fianza e dalla moglie Loredana, rappresentative di circa l'11% di tutte le azioni del Patto. Silvia Fianza, figlia di Virginio e socia di Olymbos al 10%, è consigliere di Ubi dopo essere stata nel consiglio di sorveglianza e in quello di gestione. (riproduzione riservata)



CONTRARIAN

SOLO LE BANCHE CENTRALI TENGONO A GALLA L'ITALIA

► Nel 2019 che si è appena chiuso l'Italia come borsa è stata la migliore del mondo industriale avanzato con un +32%, e come titoli di Stato i Btp hanno fatto meglio di ogni altro titolo con un +17%. Una performance record di borse e titoli di Stato assieme mentre il pil e l'inflazione sono a incremento zero è da Guinness dei primati. Può essere però che la borsa italiana anticipi, che come a volte succede sia un indicatore di qualcosa di buono per l'economia e così anche la bella performance dei Btp? Cominciando da questi ultimi, il mercato calcola ora che nel 2020 ci sarà scarsità di titoli di Stato nell'Eurozona, perché il Qe, lanciato da Mario Draghi prima di lasciare la guida della Bce, può arrivare a coprire quasi tutte le emissioni di debito pubblico, che in Eurozona sono ai minimi storici grazie al pareggio di bilancio che ci impongono i Paesi del Nord Europa. In Giappone ed Eurozona la banca centrale spazzerà via quasi tutti i titoli che gli Stati emetteranno e nel mondo il totale netto delle emissioni si dimezzerà, da 1,251 miliardi nel 2019 a 700 miliardi nel 2020. Mentre i politici continuano a preoccuparsi del debito pubblico, sul mercato si moltiplicano i commenti che guardano a questi numeri e lamentano scarsità di safe assets nel mondo, cioè di titoli di Stato, visto che la Fed ha ripreso a comprare Treasury al ritmo di 60 miliardi di dollari al mese, la Bce da settembre ha pure ricominciato e il Giappone non vuole smettere. Questa scarsità di debito pubblico fresco, fa sì che i titoli di Paesi molto indebitati (dal 100% del pil in su) come Portogallo, Spagna, Italia, Francia e anche la Grecia, siano sempre richiesti e quindi rendano da meno di zero all'1,4% massimo (Btp a dieci anni). I nostri politici andrebbero informati del fatto che sul mercato finanziario ci si preoccupa non del debito pubblico, ma del fatto che il debito sia troppo poco, perché si considerano le centinaia di miliardi che le banche centrali comprano con il Qe come finanziamento indiretto dei deficit pubblici. Per il resto è inutile che provino ad attribuirsi meriti perché qui si tratta della stampa di moneta della Bce e l'ostinazione dei nordici nel non voler emettere titoli. Per quanto riguarda quindi il bel rimbalzo della borsa non ci sono elementi, a

parte i tassi di interesse e il Qe (e l'onda lunga del rialzo di tutti i mercati), per sperare che sia un buon segnale per l'economia reale. Un confronto con la Francia illustra il vero problema dell'Italia. Da noi il credito a famiglie e imprese è stato tagliato e tuttora cala (per le imprese) ed è sceso al 110% del pil. In Francia non ha mai smesso di crescere ed è arrivato al 210% del pil. Come mai i politici francesi e le banche francesi sono riusciti a gestire questa montagna crescente di credito e quindi di debito con successo? Nessuno ha notato che il pil della Francia, da quando c'è l'euro, è salito un poco più di quello della Germania. Si parla sempre di imitare la Germania parsimoniosa, ma in realtà abbiamo di là delle Alpi una Francia che ha portato il debito pubblico dal 56 al 100% in dieci anni e il debito privato al 210% del pil! In Italia solo la borsa e Btp si sono ripresi nel 2019 per cui siamo ora aggrappati alla ricchezza finanziaria, a 200 miliardi circa (forse) di capital gain distribuiti tra famiglie e istituzioni finanziarie che possono spingere un poco di consumo di fascia alta. Si dipende ora più che mai largamente dalle banche centrali, non solo la Bce, ma anche la Fed e la Banca del Giappone. L'impatto delle manovre dei governi come il nostro, fermi al 2% di deficit, è, secondo quasi tutti gli esperti, più o meno nullo e le banche, a differenza che in Francia per esempio, continuano a tagliare il credito alle imprese e a lesinarlo alle famiglie. La conclusione è che non avendo altro a cui appoggiarsi nel governo, nelle banche e nel Paese, conviene per ora guardare l'andamento di listini e mercati e sperare che aiutino a tenerci a galla, continuando (chi li ha) a fare soldi con soldi. (riproduzione riservata)

Paolo Becchi e Giovanni Zibordi





▲ **L'addio** Malacalza esce di scena da Banca Carige

Cda Carige, due liste Malacalza non c'è

C'è il Fondo Interbancario con il suo 79,99% di capitale, e questo si sapeva. C'è Ccc-Cassa Centrale Banca, titolare dell'8,34, e questa è una novità. Non c'è Malacalza Investimenti, la holding della famiglia genovese terzo azionista di Carige con il 2% del capitale. Un altro tassello si aggiunge al mosaico che porta alla nuova Carige che nascerà ufficialmente il 31 gennaio.

di **Massimo Minella** • a pagina 3

Il futuro della Banca

Carige, ecco le liste per il nuovo Consiglio Malacalza resta fuori

di **Massimo Minella**

C'è il Fondo Interbancario con il suo 79,99% di capitale, e questo si sapeva.

C'è Ccc-Cassa Centrale Banca, titolare dell'8,34, e questa è una novità.

Non c'è Malacalza Investimenti, la holding della famiglia genovese terzo azionista di Carige con il 2% del capitale.

Un altro tassello si aggiunge al mosaico che porta alla nuova Carige che nascerà il 31 gennaio, giorno in cui l'assemblea degli azionisti nominerà il cda, ponendo fine a 13 mesi di commissariamento.

La discesa in campo di Ccb per la composizione del consiglio chiude di fatto i giochi per ogni altra possibile soluzione.

Nei giorni scorsi, infatti, era circolata l'ipotesi di una lista del terzo azionista, possibile ovviamente a condizione che il secondo, appunto Ccb, restasse fuori. Così non è stato e quindi il quadro si è ricomposto secondo uno schema che fa valere il peso azionario, nonostante questo comporti per la prima volta una totale assenza in consiglio di rappresentanti del territorio. Non che questo sia di per sé un ostacolo o un impedimento. Carige va rilanciata al di là della residenza dei suoi consiglieri. Resta però il fatto che per la prima volta nella sua storia la banca, che si candida a punto di riferimento del territorio, non avrà rappresentanti espressione dello stesso. Malacalza Investimen-

ti, che non ha partecipato all'aumento da 700 milioni (ma astenendosi dal voto in assemblea ha permesso il via libera al rafforzamento), ha diluito la sua partecipazione che dal 27,5 è scesa al 2. Con i suoi 423 milioni investiti dal 2015 a oggi ha permesso alla barca di Carige di non affondare.

Ora toccherà ad altri conti-



nuare a farla navigare. Il Fondo ha mantenuto i suoi impegni e Ccb è entrata in Carige con l'opzione di diventarne primo azionista, visto che entro due anni può subentrare interamente al Fondo salendo all'88%.

Carige può adesso anche tornare in Borsa, visto che è stata ricostituita la quota minima di flottante per le negoziazioni, ma il valore dell'azione (frazioni di centesimi) potrebbe indurre i nuovi vertici a una riflessione sull'ipotesi del raggruppamento.

Questo allungherebbe però i tempi in avanti, visto che la decisione dovrebbe passare da un'altra assemblea. Si vedrà comunque dopo il 31 gennaio, giorno di assemblea.

Per ora va registrata l'ufficialità delle liste che scendono in campo.

I consiglieri saranno 9, 8 andranno al Fondo e uno a Ccb. Per il Fondo ci sono Vincenzo Calandra Buonauro; Angelo Barbarulo; Francesco Guido; Sabrina Bruno; Lucia Calvosa; Paola Demartini; Miro Fiordi; Gaudiana Giusti; Francesco Micheli. Calandra Buonauro sarà presidente, mentre Guido ad. La lista di minoranza di Ccb presenta Leopoldo Scarpa e Vittorio Cianciani Battain.

Per quanto riguarda le liste per il collegio sindacale, quella del Fitd vede come sindaci effettivi Pierpaolo Singer, Anna Girello e Francesco Bavagnoli e come sindaci supplenti Silvia Muzi e Federico Pippo.

La lista presentata da Cassa Centrale Banca, invece, si compone di Alberto Giussani come sindaco effettivo e di Vincenzo Miceli come supplente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il protagonista Dal salvataggio all'uscita di scena



Vittorio Malacalza, dopo aver salvato Banca Carige dal fallimento, ora è rimasto socio di minoranza e nella nuova compagine con il Fondo Interbancario e la banca trentina, non avrà rappresentanti in Cda



▲ **Settimane decisive** A fine gennaio l'assemblea degli azionisti

LA LEZIONE DI BARI**L'AUTONOMIA
DI BANKITALIA
DOPO LE CRISI
BANCARIE****BANCHE, LE CRISI NON POSSONO
MINARE L'AUTONOMIA DI BANKITALIA****L'INDIPENDENZA
È IL PRODOTTO
DI COMPETENZE,
IRREPENSIBILITÀ
E DISTANZA
DALLA POLITICA**di **Francesco Capriglione**

La vicenda che in questi giorni interessa la Banca Popolare di Bari presenta risvolti meritevoli di approfondimento. L'emersione di gravi perdite patrimoniali (causate da condotte inadeguate del management aziendale) è alla base di molteplici critiche estese anche ai vertici dell'ordinamento creditizio. Da qui la configurabilità di una crisi di sistema, che incide anche sulla reputazione dell'Organo di vigilanza nazionale e, più in generale, sulla credibilità del nostro Paese.

Non mi soffermo a valutare i profili penali concernenti tale evento, rimessi al vaglio della magistratura; fermo restando che gli eventuali responsabili restano obbligati sul piano civilistico e sottoposti alle sanzioni della disciplina speciale bancaria.

Per converso, ritengo opportuno analizzare le censure mosse alla Banca d'Italia con riguardo a presunte omissioni nell'intervento della Popolare di Bari nel salvataggio della Tercas. Talune notizie diffuse dai media pongono l'accento sulla particolare "vicinanza" dell'autorità di supervisione all'ente creditizio pugliese, desumendo una linea operativa non

conforme al criterio di una necessaria equidistanza dell'autorità dagli appartenenti al settore.

Tale critica rende ipotizzabile un intervento della politica volto a limitare l'indipendenza della Banca d'Italia; come del resto è già avvenuto in altre occasioni (e mi riferisco agli episodi che hanno coinvolto i governatori Baffi, nel 1979, e Fazio nel 2005). Pertanto, quel che qui mi preme segnalare sono le ragioni di un *modus procedendi* dell'organo di vigilanza, che solo in apparenza può essere considerato distonico.

Al riguardo va fatto presente che tradizionalmente la Banca d'Italia ha "governato" gli enti creditizi con un atteggiamento partecipativo alle vicende dei medesimi. Non a caso parte della dottrina ha qualificato tale istituzione come "ente esponenziale" del settore bancario; donde l'esercizio dello strumento della *moral suasion* che - secondo un'unanime opinione degli studiosi - rappresentava un "controllo informale" in grado di assolvere a un'esigenza di vicinanza (ai soggetti vigilati) coerente con l'impianto della disciplina speciale. Sicché, l'utilizzo di tale strumento ha consentito all'autorità di evitare la "inosservanza" delle regole, essendo il medesimo mirato a conseguire unicamente l'equilibrio sistemico.

Sotto altro profilo, rileva l'interpretazione data al principio della "sana e prudente gestione", a fondamento della supervisione bancaria. Esso è stato inquadrato in una logica macrosistemica che ha indotto a ricercare adeguate soluzioni alle problematiche dei singoli enti creditizi in crisi promuovendo l'intervento di altri intermediari. È stato, per tal via, perseguito l'obiettivo della crescita del sistema bancario attraverso forme di coesione (tra i suoi appartenenti) fondate su un criterio di solidarietà. In tale contesto si colloca la cosiddetta attività di "razionalizzazione", a lungo praticata dai vertici

del settore, con cui sono state sollecitate incorporazioni di banche commissariate da parte di altre *in bonis*; prassi riconducibile al noto fenomeno della socializzazione delle perdite, grazie al quale il superamento di gravi dissesti bancari è avvenuto in modalità non traumatiche e, dunque, senza le implicazioni negative che al presente si riscontrano nella gestione delle crisi.

Alla luce di quanto precede è possibile tentare un'ipotesi interpretativa della realtà in osservazione, avendo riguardo alla normativa emanata in sede Ue negli ultimi anni.

Rilevano, infatti, lo spostamento alla Bce della supervisione bancaria (con conseguente perdita della *moral suasion*), nonché la sostituzione (nella gestione delle crisi bancarie) del modello *bail-out* con quello dell'internalizzazione delle perdite. Ciò ha determinato un cambiamento dei meccanismi di vigilanza caratterizzato dalla "complessità", donde le difficoltà operative incontrate dalla nostra autorità nazionale. Quest'ultima sembra abbia sofferto di una crisi identitaria che, purtroppo, si è tradotta ora in un atteggiamento dimissionario (è il caso del supporto dato alla costituzione dei gruppi bancari cooperativi) ora in "ritardi" nell'azione, riconosciuti dallo stesso governatore Visco (intervento alla Giornata mondiale del risparmio del 2017). Da qui gli ostacoli a una rapida conclusione delle crisi bancarie, per cui si è reso necessario l'intervento del legislatore



a differenza di quanto avveniva nel passato. Significativo in proposito è il riscontro di quanto è accaduto nei casi delle quattro banche, delle due popolari venete, di Carige e ora della Popolare di Bari; fattispecie caratterizzate per l'appunto da interventi del regolatore che, nel disporre variegate forme di salvataggio, ha mostrato una propensione verso l'incremento dimensionale degli appartenenti al settore del credito, controfunzionale rispetto alla frammentazione del rischio (indispensabile, secondo la dottrina economica, per la stabilità sistemica).

Con particolare riferimento alla situazione della Popolare di Bari, la sua trasformazione in banca pubblica desta perplessità in quanto riapre la problematica di una pregnante presenza della politica nel governo degli enti creditizi; problematica superata dalla legge Amato (l. 218/1990) che ha segnato un importante traguardo nell'evoluzione del nostro ordinamento bancario.

In tale scenario, a fronte di una sommaria condanna dell'autorità di settore, è opportuno ricercare congrue soluzioni che evitino per l'avvenire il ripetersi di accadimenti destinati a minare la reputazione della Banca d'Italia. È appena il caso di sottolineare che l'indipendenza

di tale istituzione potrebbe essere, a seguito della vicenda in esame, limitata con gravi forme di ingerenza della politica anche nella definizione del suo apparato. Per vero la sua autonomia si alimenta dell'alta qualificazione tecnica del suo *agere* e dell'autorevolezza a essa riconosciuta in ragione di un'irrepreensibile linea di condotta; elementi che ne consentono l'inquadramento in un ambito contraddistinto dalla generalizzata fiducia da parte della società civile.

Va da sé che l'adozione di adeguate soluzioni strategiche è rimessa unicamente all'Organo di supervisione. Non può tacersi, peraltro, che orientati nella direzione di un'auspicabile innovazione operativa appaiono il recupero di un più intenso rapporto con l'autorità politica (realizzabile mediante una rivitalizzazione delle funzioni del Cicr), nonché una maggiore completezza nelle motivazioni dei provvedimenti (che contemplino, cioè, anche le cause di eventuali ritardi interventistici). Parimenti utile potrebbe ritenersi l'integrazione dell'attuale qualificato staff di consulenti giuridici della Banca d'Italia mediante il coinvolgimento di professionalità rinvenibili nei massimi organi consultivi del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'autore.**

Francesco Capriglione (Bari, 1938) è avvocato e docente universitario. È ordinario di diritto dell'economia nell'Università G. Marconi di Roma

Bari, venti dissesti societari dietro il caos della Popolare

CREDITI IN SOFFERENZA

Tra le società sotto la lente degli inquirenti Parnasi, Maiora e pastificio Rummo

Nell'elenco spunta la Isoldi, già coinvolta nel dissesto della Banca popolare Etruria

Ivan Cimmarusti
Sara Monaci

MILANO

Il rapporto con il territorio della Banca Popolare di Bari è stato spesso, come per altre banche popolari, perverso: da una parte l'istituto ha sostenuto l'economia del territorio (e la sua crisi comporterà - temono molti imprenditori - una stretta al credito che potrebbe nuocere a produttività e occupazione). Ma dall'altra molti gruppi hanno ottenuto prestiti senza meriti di credito, e ora, secondo le indagini, sarebbero queste sofferenze a mandare in tilt i parametri finanziari dell'istituto. Tra le società messe sotto la lente dagli inquirenti, oltre che dagli ispettori delle autorità di Vigilanza, ci sono, tra i più noti, Parnasi e Maiora Group, la società degli Angelucci (Roma Global Services, azionista del San Raffaele di Roma) e il pastificio Rummo (per la quale a fine 2016, su 2 milioni di prestito, la banca ipotizzava perdite per quasi un quarto della cifra).

Nell'elenco ci sono anche società

in liquidazione, come la Design 2000 (con 1,2 milioni di prestiti e la metà in sofferenza) e la Isoldi spa (con 30,5 milioni di crediti di cui oltre 17 milioni in sofferenza). Quest'ultima compariva anche nel dissesto di Etruria. Tra quelle molto esposte compare l'immobiliare Mossa del Palio, che su un credito di 7,3 milioni risultava potenzialmente in sofferenza per 2,6 milioni. Il problema delle sofferenze viene evidenziato dall'ispezione Bankitalia terminata a novembre 2016. Il documento è al vaglio della procura di Bari. L'esortazione degli ispettori era già allora di «fissare chiari indirizzi nella gestione dei crediti non performing». Già 3 anni fa l'esame di un campione di posizioni creditizie aveva fatto emergere «sofferenze per 1,9 miliardi, inadempienze probabili per 1,2 miliardi e previsioni di perdita per 1,6 miliardi». Il motivo viene spiegato: «non sono stati sviluppati strumenti e metodologie per indirizzare l'erogazione del credito secondo criteri di redditività corretta del rischio...Le strategie sono state approvate dal cda senza fornire un confronto tra la situazione attuale e macroaggregati corporate, piccoli operatori economici e edilizia, né stima degli impatti in termini di redditività e assorbimenti patrimoniali».

Più precisamente, si parla di mancanza di indirizzi chiari e dei tempi di rientro per quanto riguarda alcune importanti esposizioni, come nel caso dei gruppi Maiora, Parnasi e Barieditrice. Bankitalia rileva anche iter

«istruttori sufficientemente robusti», a onor del vero. Mette però in rilievo che in alcuni casi - Fin Television, Teknoelettronica e Sciarra costruzioni - ci sia stato un «acritico recepimento dei piani finanziari prospettati delle controparti a supporto delle richieste di affidamento senza verificarne la tenuta ipotizzando scenari meno favorevoli». Poi si sottolinea il sostegno creditizio assicurato a clientela in difficoltà finanziaria attraverso «affidamento a soggetti collegati privi di adeguata solidità patrimoniale», come nel caso della Finanziaria Edile Massimiliano Matteo e Fim.

Nell'elenco compare anche il gruppo Fusillo, in dissesto finanziario e per il quale era già stato aperto un fascicolo. O anche il gruppo Nitti, caso particolare perché ha chiesto quasi 13 milioni in prestito, di cui oltre 5 milioni sarebbero ritenuti irre recuperabili. Si aggiunge, tra i rilievi, anche il beneficio elargito a Progetto Sviluppo Immobiliare e Artigian Arredo, «non basato su una verifica della coerenza tra flussi e fabbisogno di cassa»; e la tendenza a sottostimare «la rischiosità della clientela», come nel caso di Apulia, Tesco, Comi Cristina e Piccinetti Pietro. Per alcune posizioni sarebbe stato usato nell'attualizzazione del debito il tasso originario, spesso inferiore, «generando una sottostima della rettifica»: è il caso della Nuova Concordia in liquidazione, Impresa costruzioni meccaniche edili e Cooperativa artigiana di garanzia di credito Brindisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il naufragio della Popolare di Bari. Uno sportello dell'istituto pugliese



Marcegaglia, credito da 105 milioni per Industria 4.0

ACCIAIO

Finanziamento a sette anni per supportare il piano d'investimenti tecnologici

Marcegaglia Steel, holding industriale del gruppo Marcegaglia guidato da Antonio ed Emma Marcegaglia, ha sottoscritto un finanziamento in pool a sette anni di 105 milioni di euro per supportare il suo programma di investimenti Industria 4.0, destinati all'efficientamento energetico, alla digitalizzazione e all'innovazione di processo e di prodotto dei propri impianti industriali. È quanto si legge in una nota del gruppo metalsiderurgico con sede a Gazoldo degli Ippoliti, in provincia di Mantova.

Nell'ambito del finanziamento, Intesa Sanpaolo è intervenuta con una tranche a valere sul plafond circular economy di 5 miliardi di euro, previsto dal proprio piano di impresa, per consentire a gruppi industriali e aziende che adottano l'economia circolare quale paradigma per ridisegnare il sistema industriale, l'accesso al credito a condizioni migliorative. Banca Imi, la banca d'investimento del gruppo Intesa Sanpaolo, ha agito nell'operazione in qualità di mandated lead arranger e Banca agente.

La nuova dotazione finanziaria servirà a sostenere gli investimenti di 240 milioni di euro rientranti nel quadro del piano Juncker, che il gruppo industriale mantovano, leader globale nella trasformazione dell'acciaio, destinerà ai propri progetti di crescita e sviluppo nel settore metalsiderurgico con il potenziamento delle attività dei suoi principali insediamenti pro-

duttivi in Italia.

Questa linea di credito si va ad aggiungere al contratto di finanziamento da 100 milioni per sette anni sottoscritto la scorsa estate dal gruppo con la Banca europea per gli investimenti, finalizzato a coprire i costi per la digitalizzazione (56%) e per l'efficientamento energetico (44%) dei propri impianti produttivi, a sostegno dei programmi di espansione e di sviluppo delle sua attività industriali. Nell'autunno del 2018 il gruppo aveva ottenuto un finanziamento a sei anni da 550 milioni di euro da parte di un pool di dieci banche.

Il gruppo ha dichiarato di essere pronto a investire circa 120 milioni ogni anno per i prossimi cinque anni, in forte incremento rispetto alla media del piano industriale precedente, che era di circa 50 milioni di euro. Tra gli interventi già deliberati ci sono un nuovo laminatoio a freddo per Ravenna, due impianti di cogenerazione, il piano di digitalizzazione e di riassetto della logistica.

Recentemente il gruppo Marcegaglia ha acquisito dal gruppo russo Evraz, attraverso la sua controllata Marcegaglia Plates, il 100% del capitale di Evraz Palini & Bertoli di San Giorgio di Nogaro (Udine), 108 dipendenti e 216 milioni di fatturato, specializzata nella produzione di lamiera da treno con oltre 400 mila tonnellate di acciaio lavorate ogni anno. L'enterprise value stimato è di circa 40 milioni di euro. Con la nuova acquisizione Marcegaglia Plates darà vita a un nuovo polo industriale in grado di trasformare, con 200 addetti, un milione di tonnellate d'acciaio l'anno, per un controvalore superiore ai 500 milioni.

—M. Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PANORAMA**BONUS AI COLLABORATORI****Mediolanum premia
con 2mila euro****2mila****EURO****DI PREMIO**

Assegnati da
Banca
Mediolanum ai
2.700 dipendenti
e 5mila family
banker del gruppo
visti gli obiettivi
centrati nel corso
dell'anno appena
concluso

C'è chi annuncia tagli e chi offre bonus. Lo ha fatto Ennio Doris, presidente del Cda di Banca Mediolanum, ieri nel corso della cosiddetta "ripresalavori" inaugurando il nuovo anno. In teleconferenza con tutte le sedi, il fondatore della società ha infatti annunciato che erogherà duemila euro extra a tutti i dipendenti del gruppo (oltre 2.700) operativi in Italia, Germania, Spagna e Irlanda. Il bonus, della medesima entità, verrà dato anche ai cinquemila family banker del gruppo operativi in Italia, Germania e Spagna. Il tutto secondo stime non ufficiali ma elaborate considerando le forze in campo dovrebbe costare al gruppo non meno di 15 milioni di euro. Ma, considerando l'anno eccezionale appena conclusosi, si tratta di un modo di condividere con gli stakeholder il momento fortunato senza gravare troppo sul conto economico. Nel discorso di Ennio Doris, uno dei pionieri della banca telefonica e poi online, non sono mancati riferimenti al resto del settore. Doris ha infatti spiegato che l'operazione avviene anche per differenziare Mediolanum dal resto del panorama bancario alle prese con una crisi dove si preferisce tagliare posti di lavoro, mentre in casa Mediolanum si vuole premiare.

—**Fe.Pe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banche

Carige, il board sale a 10 membri

Due liste da Fitd e Cassa centrale

Fondo di tutela dei depositi e Cassa centrale banca hanno presentato due liste per il board di Carige: il cda sarà allargato a dieci membri

— Servizio a pagina 15

Carige, il nuovo cda sale a 10 membri

Il controllo al Fondo, fuori i Malacalza

BANCHE

Presentate ieri le due liste per il consiglio: nove posti al Fitd, uno a Cassa centrale

Un rappresentante in più per rispettare la soglia del 40% delle quote rosa

Luca Davi

Saranno i due principali azionisti di Carige, il Fondo interbancario per la tutela dei depositi (79,99% del capitale) e Cassa Centrale Banca (8,34%), a spartirsi il futuro Consiglio di amministrazione della banca ligure. Come anticipato da *Il Sole 24 Ore* lo scorso 20 dicembre, ieri i due soci di riferimento hanno presentato due liste distinte in vista del rinnovo del board, che verrà eletto con l'assemblea straordinaria fissata il 31 gennaio. Board che sarà a 10 membri, anziché dai 9 inizialmente previsti: una scelta maturata nel corso degli ultimi giorni da parte del Fitd per rispettare gli obblighi sulle quote di genere (40%) introdotti con la Legge di Bilancio appena approvata.

In qualità di socio di maggioranza, il Fitd si intesterà nove dei dieci consiglieri. A partire dal ticket formato dal futuro presidente Vincenzo Calandra Bonaura, ex vicepresidente di

Unicredit, e da Francesco Guido: manager stimato nel mondo bancario, l'ex dg di Banco di Napoli è destinato a indossare i panni del nuovo amministratore delegato della banca genovese e a riportarla sulla rotta della redditività sostenibile. Gli altri nomi della lista del Fitd sono quelli di Angelo Barbarulo, ex-Mps; Sabrina Bruno, docente di diritto comparato alla Luiss di Roma; Lucia Calvosa, docente di diritto commerciale all'Università di Pisa e già consigliere di Tim; Paola Demartini, docente di economia aziendale a Roma Tre e presidente Widiba; Miro Fiordi, ex presidente del Creval; Gaudiana Giusti, avvocato già nel cda di Unipol Banca e A2A; Francesco Micheli, già capo delle risorse umane di Intesa Sanpaolo.

Alla lista presentata da Ccb andrà invece il consigliere di minoranza. Si tratta di Leopoldo Scarpa, ex direttore generale del Mediocredito trentino. Ccb ha indicato anche un secondo candidato (Vittorio Canciani Battain) che però è destinato a rimanere come nome di riserva. Cassa Centrale Banca occuperà anche la casella del presidente del Collegio sindacale (che verrà assegnata ad Alberto Giussani) mentre candidato a sindaco supplente è Vincenzo Miceli. Per la nomina del collegio sindacale (formato da tre membri) Fitd ha presentato una lista che comprende tre candidati effettivi (Pierpaolo Singer, Anna Girello, Francesco Bavagnoli) e due supplenti

(Silvia Muzi, Federico Pippo).

La presentazione di due liste separate da parte dei due azionisti mette dunque definitivamente fuori gioco Malacalza Investimenti. Accreditata oggi di una quota pari al 2% della banca, a valle del maxi-aumento di capitale da 700 milioni, la famiglia imprenditoriale avrebbe potuto in teoria portare un proprio membro di minoranza all'interno del board qualora Ccb avesse scelto di non candidare un suo uomo in Cda. Così però non è stato. Il gruppo trentino del resto ha in mano l'opzione per salire nella banca ligure acquisendo a sconto la partecipazione del Fitd, ed è possibile che voglia avere voce nel futuro organo di gestione. Se ne parlerà, nel caso, nel secondo semestre del 2021, anche perché nel frattempo Ccb deve superare il processo di verifica degli attivi della Bce e confermare così la sua solidità. Il futuro insomma è ancora da scrivere, ed è anche per questo che pur in un clima di piena collaborazione Fitd e Trento avrebbero tenuto distinti i ruoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITI DETERIORATI

Ifis compra 230,5 milioni di Npl da Iccrea

Il Gruppo Iccrea ha ceduto a Banca Ifis circa 6.800 crediti non performing, per un valore lordo complessivo - alla data di cessione - di 230,5 milioni. All'operazione hanno partecipato 40 banche del gruppo, di cui 37 Banche di Credito Cooperativo e 3 Società del gruppo Iccrea (Iccrea BancaImpresa, Banca Mediocredito del Friuli Venezia Giulia e BCC Lease). I crediti ceduti sono chirografari per circa l'80% ed il restante sono costituiti da crediti ipotecari residenziali e commerciali.

La cessione finalizzata ieri va a impattare sul consuntivo di un anno, il 2019, che ha visto Banca Ifis, tramite le società partecipate dedicate all'acquisizione, gestione e trasformazione dei portafogli di crediti deteriorati, acquisire oltre 2,9 miliardi di euro di Npl (valore nominale). Nel corso dello scorso anno, si legge in una nota, sono state completate 21 acquisizioni con 15 diverse controparti per un totale di oltre 230mila posizioni debitorie. Il portafoglio di proprietà del gruppo ammonta dunque a 17,9 miliardi di euro di valore nominale a cui si aggiungono 6,5 miliardi di euro in gestione conto terzi per un ammontare complessivo di 24,4 miliardi di euro.

Soltanto nel mese di dicembre sono stati acquistati 1,4 miliardi di euro di Npl (valore nominale) attraverso nove diverse transazioni con primarie controparti, tra le quali anche UniCredit, Findomestic Banca e alcuni veicoli di cartolarizzazione (GACS). In questa serie, l'ultima operazione riguarda appunto l'acquisto, avvenuto a fine 2019 e comunicato ieri, dal gruppo Iccrea di 230,5 milioni di crediti non performing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I crediti deteriorati in Italia

Dati in miliardi di euro



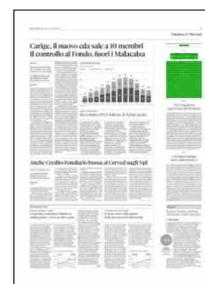
Fonte: PaIC



PARTERRE

La difesa di Vestager sul caso NordLb

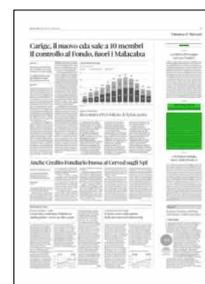
«Ogni caso viene valutato nel merito», tuttavia la Commissione «applica uniformemente lo stesso approccio a tutti gli Stati membri». Questa la risposta della commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager ai parlamentari europei di Fratelli d'Italia sul via libera Ue all'aiuto pubblico per la NordLb tedesca. Vestager specifica che la Commissione «ha concluso che la ricapitalizzazione di NordLB, di proprietà dello Stato, non costituisce aiuto di Stato» constatando che «le misure previste sarebbero state attuate a condizioni di mercato, vale a dire che la remunerazione dello Stato sarebbe stata in linea con quella che un operatore privato avrebbe accettato nelle medesime circostanze». L'approccio seguito, conclude Vestager, è lo stesso «adottato in vari casi di aiuti di Stato alle banche nei quali si è appurato che la ricapitalizzazione pubblica era conforme al mercato». I parlamentari Fidanza, Fitto, Fiocchi, Procaccini e Stancanelli avevano chiesto a Vestager se fosse «consapevole» di aver adottato «atteggiamento chiaramente discriminatorio nei confronti dei cittadini europei» dato il blocco del «salvataggio di alcune banche italiane, quali la Tercas, tramite il Fondo Interbancario». (R.Fi.)



PARTERRE

Ubs riorganizza la gestione patrimoniale

Ubs, la maggior banca elvetica, è pronta a riorganizzare le attività di gestione patrimoniale dell'area Emea. In futuro queste attività faranno capo a tre unità d'affari distinte: Europa occidentale (Ue), Europa centrale e orientale, Medio oriente e Africa. La riorganizzazione prevede anche misure di maggiore efficienza e potrebbe comportare, secondo le agenzie di stampa svizzere, un taglio complessivo massimo di circa 500 impieghi, cioè non più del 2% degli organici nelle attività considerate. Il mercato elvetico non dovrebbe essere toccato da questa riorganizzazione. La gestione patrimoniale di Ubs è guidata dall'ottobre scorso congiuntamente da Iqbal Khan e Tom Naratil. Khan è un top manager ex Credit Suisse, salito alla ribalta della cronaca nei mesi scorsi anche per i pedinamenti a cui era stato sottoposto da parte di dirigenti dello stesso Credit Suisse, dirigenti poi allontanati dalla banca, mentre stava per approdare alla connazionale e rivale Ubs. Come già annunciato nel dicembre scorso, il settore degli affari con i clienti più ricchi (Ultra High Net Worth Business), gestito separatamente, sarà sciolto e i clienti «ultra-ricchi» che non richiedono servizi di investment banking saranno suddivisi tra le varie regioni esistenti. (L.Te.)



Anche Credito Fondiario bussa al Cerved sugli Np

CREDITI PROBLEMATICI

La controllata di Elliott propone una fusione, ma Intrum resta favorito

Carlo Festa

MILANO

Il dossier della divisione, attiva nei crediti problematici, del gruppo Cerved continua a tenere banco.

Intorno a Natale Credito Fondiario avrebbe infatti contattato il consiglio di amministrazione di Cerved per esprimere la propria intenzione di fare, al termine della «due diligence», un'offerta per la divisione Cerved Credit Management Group Srl, specializzata appunto nella gestione dei crediti deteriorati.

L'offerta di Credito Fondiario non sarebbe «cash», ma finalizzata a una fusione tra la stessa controllata di Elliott e la divisione Npl di Cerved. Il matrimonio avrebbe come obiettivo finale una successiva quotazione in Borsa, a Piazza Affari, della nuova realtà: con patti di governance tutti da scrivere.

La strategia di Credito Fondiario sarebbe dunque sulla falsariga di quanto già proposto a Banca Ifis nello scorso settembre, anche se le trattative per un «merger» con la piattaforma dell'istituto guidato da Luciano Colombini erano poi fallite in ottobre.

Ora bisognerà vedere se la proposta di Credito Fondiario farà (o meno) breccia nel consiglio di amministrazione di Cerved, soprattutto alla luce dell'offerta cash che potrebbe finire sul tavolo, quella di Intrum, che invece ha in corso la «due diligence».

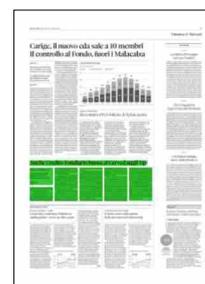
Proprio il gruppo scandinavo

avrebbe infatti già spiegato la sua proposta, con un'analisi quasi terminata, e si troverebbe quindi in una situazione di logico favorito. L'offerta di Intrum sarebbe «cash». In ambienti finanziari, si parla di una valutazione che potrebbe essere superiore ai 400 milioni di euro.

Di sicuro, entro fine gennaio, il consiglio di amministrazione di Cerved dovrà prendere una decisione. Sul dossier, secondo i rumors, starebbero lavorando come advisor Mediobanca e Kpmg.

Finora il Cda di Cerved, dopo aver comunicato al mercato di avere in corso discussioni per una valorizzazione della sua divisione, non ha ancora sciolto le incertezze su una sua decisione: tanto che al momento restano aperte tutte le opzioni, che vanno dalla cessione a fronte di un'offerta cash, fino alla fusione e alla partnership con un altro soggetto. Ci sarebbe poi un'ultima opzione, cioè quella dell'interruzione delle trattative a fronte di un prezzo non giudicato congruo. Ma questa ipotesi sembra al momento la meno probabile. Cerved Credit Management Group è uno dei leader italiani del settore. I ricavi da credit management sono passati da 99 milioni di euro circa ai 128 milioni di euro del 2019: un incremento attribuibile alla crescita organica del business e anche agli incarichi di special servicer assunti nell'ambito della gestione dei crediti in sofferenza. La marginalità della divisione è del 35,4 per cento con un Ebitda di 44,8 milioni. Al 30 giugno scorso la divisione aveva in gestione circa 53,3 miliardi di euro di crediti, di cui 43,8 miliardi di euro deteriorati e il resto invece performing

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NODO DEGLI OBBLIGAZIONISTI POCO CONSAPEVOLI

di **Francesco Ciampi**

analisi del “tasso di copertura” dei crediti deteriorati consente di individuare la misura in cui i *non performing loan* (Npl) di una banca sono stati svalutati, con conseguente imputazione a conto economico delle perdite attese. In base agli ultimi dati ufficiali disponibili per il sistema bancario italiano nel suo complesso, tale tasso è pari al 53%, 10 punti in più rispetto al 2008 e 8 punti in più rispetto alla media europea. Con specifico riferimento al tema dei crediti deteriorati, la qualità del patrimonio delle nostre banche è dunque complessivamente migliore rispetto alla media europea: a una maggior prudenza nella valutazione dei crediti deteriorati corrisponde infatti una minore esigenza prospettica di effettuare ulteriori svalutazioni.

Tale risultato è stato conseguito grazie alla presenza di un modello di banca “tradizionale” (improntato a criteri di prudenza nella concessione dei prestiti a famiglie e imprese) e alla efficace azione di vigilanza condotta in questi anni da Banca d'Italia, che ha monitorato tempo per tempo l'adeguatezza delle rettifiche di valore effettuate dalle nostre banche, richiedendo adeguamenti, talvolta anche molto consistenti, agli istituti che presentavano tassi di copertura insufficienti.

Le valutazioni cambiano se si suddivide l'universo delle banche tra *significant institution* (Si), quelle che presentano un attivo di bilancio superiore a 30 miliardi di euro (e sono quindi sottoposte alla vigilanza diretta della Bce) e *less significant institution* (Lsi), che rappresentano più della metà delle banche italiane (400 istituti con impieghi lordi complessivi pari a 215 miliardi di euro). I tassi medi di copertura delle Lsi si posizionano su livelli sensibilmente inferiori rispetto quelli delle Si (47,6% contro 53% per il totale dei crediti deteriorati, 59,9% contro 65,7% per le sole sofferenze, 33,4% contro 38,6% per gli altri crediti deteriorati): sebbene dal 2011 a oggi si sia ridotto di circa 8 punti, il *gap* complessivo resta supe-

riore ai 5 punti percentuali (quasi 6 punti per le sole sofferenze).

Il fatto che i crediti deteriorati delle banche più piccole siano maggiormente presidiati da garanzie reali rispetto a quelli del resto del sistema non è sufficiente a giustificare questo ampio divario, come dimostrano le elevate rettifiche subite dalle sofferenze delle quattro banche italiane (Banca Etruria, Cassa di Risparmio di Ferrara, Banca Marche e Cassa di Risparmio di Chieti) oggetto del piano di salvataggio deliberato da Banca d'Italia nel novembre del 2015 (il valore netto di tali sofferenze fu svalutato al 17,7% del valore nominale).

È dunque ragionevole ipotizzare la presenza di un certo grado di sovravalutazione contabile dei crediti deteriorati delle piccole e medie banche italiane ovvero, detto in altri termini, la presenza di perdite latenti, non ancora emerse, ma che potrebbero manifestarsi in futuro nel mondo delle banche di non grandi dimensioni.

Il default delle quattro piccole banche avvenuto a fine 2015 e, più recentemente, i dissesti di Veneto Banca e di Banca Popolare di Vicenza (2017) e quelli di Banca Popolare di Bari e di Banca Carige (2019) hanno riportato al centro del dibattito accademico e professionale il tema della fiducia dei risparmiatori nei confronti del sistema bancario italiano. Si è trattato di un fenomeno limitato poiché il dissesto e il successivo piano di salvataggio hanno riguardato solo un numero limitato di banche. Tuttavia, valutando l'entità complessiva delle perdite latenti sopra citate (1,2 miliardi di euro è il valore delle maggiori rettifiche che le Lsi dovrebbero effettuare per adeguare i loro “gradi di copertura” a quello delle Si) e considerando che tra i 400 istituti italiani *less significant* vi sono banche molto più solide della media, ma vi sono anche banche molto meno solide della media, non può essere escluso il ripetersi di fenomeni di *default* di altri istituti bancari, specie di quelli di dimensioni minori. Tali fenomeni, ai sensi della vigente normativa sul *bail in*, coinvolgerebbero oggi anche i detentori delle obbligazioni ordina-

rie (e non più solo gli azionisti e i detentori di obbligazioni subordinate, come avvenuto nel caso delle quattro banche fallite a fine 2015), con conseguente rilevante estensione della platea dei risparmiatori coinvolti: le famiglie italiane detengono oggi quasi 60 miliardi di euro di obbligazioni ordinarie, pari a oltre il 20% del valore di tutte le obbligazioni in circolazione emesse da banche italiane.

Il fallimento delle quattro banche avvenuto a fine 2015 ha messo in discussione la fiducia dei risparmiatori italiani nei confronti delle piccole banche locali e ha indotto molti di essi a spostare i propri risparmi verso banche di dimensioni maggiori, ritenute più solide e quindi più sicure. Tuttavia si è trattato di comportamenti generati da reazioni emotive del momento. In realtà queste vicende finanziarie hanno fatto emergere l'inadeguato grado di consapevolezza dei detentori di obbligazioni bancarie circa i rischi che stavano correndo (e circa le soluzioni possibili per limitarli), riportando al centro dell'attenzione l'esigenza di garantire un'efficace tutela, nel senso indicato dall'art. 47 della Costituzione, al risparmiatore che ha investito o deve valutare di investire in prodotti finanziari emessi dal sistema bancario.

A tal fine è certamente fondamentale l'esistenza di regole che assicurino comportamenti trasparenti da parte degli intermediari bancari. Tali regole non sono però sufficienti se il risparmiatore non è posto nelle condizioni di formulare scelte finanziarie consapevoli, basate su adeguate informazioni relative al grado di copertura dei crediti deteriorati e, più in generale, alla solidità patrimoniale e finanziaria dell'istituto bancario emittente.

francesco.ciampi@unifi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STRATEGIE PER LA CRESCITA**CREDITO ALLE PMI,
PERCHÉ L'ITALIA
RESTA INDIETRO**di **Camillo Venesio**

Quanto indicato nel recente Rapporto sulla stabilità finanziaria di Banca d'Italia è molto chiaro: negli ultimi 12 mesi la crescita del credito al settore privato non finanziario in Italia è pressoché nulla e i finanziamenti alle imprese aumentano soprattutto per le grandi aziende con merito di credito elevato.

Nel Rapporto è anche scritto che «l'eterogeneità nella dinamica del credito resta molto elevata: la riduzione si concentra tra le aziende più rischiose, mentre la crescita prosegue tra le società finanziariamente solide di maggiore dimensione. Il costo dei nuovi finanziamenti, in diminuzione negli ultimi mesi, si colloca su livelli storicamente contenuti».

Banca d'Italia evidenzia come su un campione di 460mila società di capitali a cui è applicato un indicatore calcolato da Cerved – una sorta di *rating* dove il valore 1 è assegnato alle imprese più forti e quindi meno rischiose e il valore 10 è assegnato alle imprese più deboli – nei dodici mesi che vanno da giugno 2018 a giugno 2019 il credito a tutte le imprese considerate più rischiose (*rating* da 4 a 10) si è ridotto, di oltre l'8% per le micro imprese; anche le micro imprese a basso rischio hanno visto il credito ridursi, sebbene di poco.

L'autorevole Prometeia osserva nel suo ultimo Rapporto di Previsione che in ottobre «i prestiti bancari (...) sono aumentati sia nell'unione monetaria europea sia in Italia (del 3,7% e dello 0,3% annuo rispettivamente). La differenza nel tasso di crescita dei prestiti nelle due aree è da ricondurre alla debole evoluzione dei prestiti alle imprese italiane, inferiore di oltre cinque punti percentuali rispetto alla media dei Paesi dell'area euro, in gran parte non spiegata dai fattori che determinano la domanda di finanziamenti, quanto piuttosto dalle politiche di offerta e da un maggior ricorso a fonti di finanziamento alternative». Prometeia evidenzia anche come sia «difficile valutare le ragioni della persistente debolezza dei flussi di prestiti alle imprese, anche più marcata di quanto ci si possa attendere dalle previsioni sull'andamento dell'attività economica e che forse segnala un cambiamento strutturale del mercato del credito».

Ora, poiché è noto che la stragrande maggioranza delle imprese italiane più piccole non è in grado di accedere direttamente al mercato del debito (per esempio con l'emissione di obbligazioni e mini bond), è chiaro che questo andamento del credito, che continua da tempo, ha impatti negativi sulla

realizzazione di piani di sviluppo di molte imprese, soprattutto le più deboli, e, di conseguenza, sulla crescita economica.

Ma quali sono le cause di questa situazione, visto che per quasi tutte le banche italiane far credito alle Pmi rimane un'attività rilevante? Una delle ragioni principali è probabilmente l'incessante, enorme produzione normativa europea volta a ridurre pesantemente il rischio di credito all'attivo delle banche. In altri termini l'indirizzo dei regolatori è: non far credito alle imprese deboli e considerare i *non performing loan* (Npl) come il diavolo; questo sta impattando in misura maggiore sull'economia italiana rispetto alle altre – in genere più ordinate – economie europee, per la presenza di un numero straordinariamente elevato di micro e piccole imprese, che hanno grande inventiva, ma in genere sono abbastanza destrutturate e dopo un decennio di crisi sono ancora in prevalenza deboli.

E non vi sono buone notizie all'orizzonte: malgrado alcuni miglioramenti nella normativa volti a favorire i finanziamenti alle Pmi, la situazione si farà più complicata con le nuove Linee guida sull'erogazione e il controllo dei prestiti, che individuano ulteriori, più rigorosi parametri per l'erogazione del credito.

Che fare allora?

A livello domestico è fondamentale che si continui a rafforzare le garanzie statali sui crediti alle piccole e microimprese; a livello europeo è importante che i nostri rappresentanti in Parlamento e in Commissione lavorino su queste tematiche in stretto collegamento con quelli di altre nazioni: anche se l'impatto negativo delle regole è minore in altre economie, resta importante per tutti ridare forza alla crescita e non solo alla stabilità. Infine, ho la speranza che alcuni economisti, in controtendenza con il pensiero ancora prevalente in Europa, riescano a modellizzare l'impatto negativo dell'eccesso di regole sulla crescita economica e che qualche coraggioso e lucido legislatore abbia la forza di agire con determinazione.

Ad e Dg Banca del Piemonte

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Link: <https://www.ilsicilia.it/banche-sicurezza-digitale-sicilia-fra-le-regioni-meno-sicure/>



PALADINI DEL GUSTO

Banche, sicurezza digitale: Sicilia fra le regioni meno sicure

di Redazione

7 Gennaio 2020



"Sulla sicurezza dei dati personali digitalizzati, la Sicilia è tra le regioni più insicure d'Italia con dieci truffe creditizie al giorno attraverso i furti di identità".

Lo sostiene il **sindacato dei bancari Fabi Palermo**, che lancia l'allarme sui casi di "data breach" (incidente di sicurezza), la violazione, il furto, la copia dei dati protetti digitalizzati, che nel 2018 sono cresciuti del 133%.

La Fabi ha analizzato i dati Crif relativi al primo semestre del 2019: nella provincia di Palermo sono stati registrati 575 casi (contro i 345 dei primi 6 mesi del 2018), al quinto posto nel ranking nazionale; Catania (433 casi contro i 271 del 2018) è al sesto posto. Seguono Siracusa (205 casi), Messina (199 casi), Trapani (176 casi) e Agrigento (108 casi), con un boom di episodi tra gli under 40.



Gabriele Urzi

"I dati violati rappresentano un problema gravissimo per il settore creditizio - afferma Gabriele Urzi, segretario provinciale Fabi Palermo e responsabile di salute e sicurezza - con crimini portati a termine a danno di dati di carte di credito e conti correnti. Infatti, correlato al fenomeno del 'data breach', è quello delle frodi creditizie con furto di identità basate sull'utilizzo illecito dei dati personali e finanziari altrui per ottenere un credito che



ilSicilia TIVVÙ

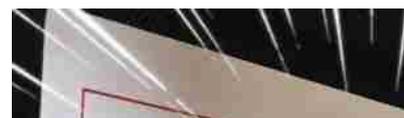
▶

"Leonardo": applausi al Biondo per le acrobazie aeree del NoGravity Theatre | VIDEO

— **BarSicilia** —

▶

"Bar Sicilia" in ospedale con l'assessore Razza: "Più infrastrutture, assunzioni e ricerca per la sanità nell'Isola" | VIDEO di Redazione



non sarà mai pagato. Le banche e le assicurazioni, invece di spingere soltanto sul lato della digitalizzazione devono pianificare, con maggiore efficacia, strategie di sicurezza e valutare come proteggere al meglio i dati sensibili del business e dei clienti".

Su privacy e sicurezza non si salvano nemmeno le app bancarie, secondo la Fabi. "Da un recente studio (Immuniweb) sulle prime 100 banche mondiali - conclude Urzi - è emerso che l'85% per cento delle app non supera il test del Gdpr (General data protection regulation)".

Tag: [app](#) [banca](#) [Banche](#) [data breach](#) [fabi](#) [mobile banking](#)

Leggi anche:



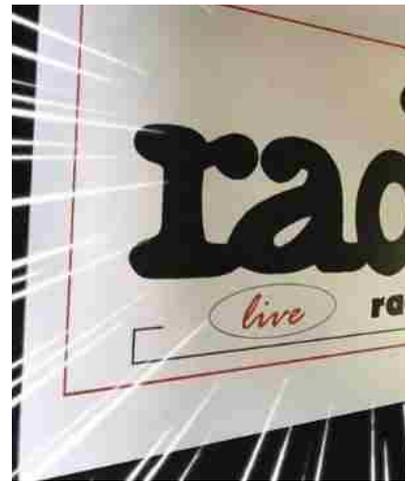
Banche. Bpm chiude 23 filiali. Continua la desertificazione in Sicilia



Unicredit: "Ad Agrigento e provincia è allarme rosso, il personale è al collasso"



Mps: a ottobre chiudono 100 filiali. Il no del sindacato Fabi Sicilia



Trinakria
angoli segreti

"Trinakria - Angoli segreti" vi porta alla scoperta di Petralia Soprana, il borgo più bello d'Italia | Video servizio di Veronica Gioè

ilSicilia.it BLOG

Blog

di Renzo Botindari

Una Giornata di Sole

In una regione che non cresce riusciamo ad addossarne la responsabilità al fato e alla sventura, pregni di "quell'ottimismo dei Malavoglia di Giovanni Verga"

Libri e Cinematografo

di Andrea Giostra

"Vita di Pi" (2012) di Ang Lee, Oscar 2013, su Rai3 | LA RECENSIONE

Un film spettacolare e bellissimo finalmente in chiaro su Rai3, il prossimo giovedì 2 gennaio 2020 alle ore 21:20.

. Rosso & Nero .

di Alberto Samonà

La ricetta Conte: poltrone al M5s e al Pd per allontanare i venti di crisi

La ricetta di Conte per non perdere il governo: le due poltrone di Scuola e Università tornano divise, in modo da assegnarle equamente a Movimento 5 Stelle e Pd. E così, mentre la scuola resta in casa grillina, l'università va ai Dem.

Salute

di Salvatore Corrao